

Tortorella illustra la politica del PCI per lo spettacolo

«Ecco le nostre proposte per cinema, prosa, musica»

ROMA — «Pensavamo di poter presentare e discutere la nostra legge sul cinema in una situazione di normalità parlamentare: lo scioglimento delle Camere lo ha impedito ma ciò non toglie l'urgenza di una rigorosa legislazione capace di rilanciare e di sostenere la cinematografia italiana. Noi abbiamo elaborato precise proposte — cosa che non ha ancora fatto la DC — e alla riapertura delle Camere non bisognerà perdere tempo». Aldo Tortorella, responsabile della commissione cultura del PCI ha aperto così ieri mattina l'incontro con la stampa, con le associazioni culturali, con i rappresentanti del mondo dello spettacolo indetto dal gruppo comunista alla Camera per illustrare i disegni di legge riguardanti il cinema, il teatro e la musica. Le proposte sono state presentate in un'aula preaccoppiata, del resto, ha contraddistinto gli interventi di Mino Argentieri, di Bruno Grieco e di Luigi Festalozza (responsabili dei tre settori), tutti tesi a tratteggiare il quadro di una situazione difficile resa ancora più incerta dalla mancanza di legislazioni adeguate.

Certo, le «malattie» hanno sintomi diversi: se, infatti, per il cinema ci troviamo di fronte a un'azione di flessione massiccia del pubblico e alla crisi dell'esercizio, per la prosa e per la lirica si registra una positiva crescita della domanda culturale con il rischio però di non riuscire a soddisfarla. In ogni caso il problema di fondo è garantire autonomia e libertà alla cultura attraverso la «produzione» delle opere e delle iniziative: il che significa non solo sostegno alla singola creatività artistica, ma investimento finanziario, programmazione, secondo una logica che frantumi per sempre l'arbitrarietà ministeriale e le misure «tampone».

«Misure tampone» — ha però ricordato Tortorella — che spesso neppure arrivano (è il caso della legge di finanziamento degli enti lirici). Troppo spesso manca perfino una legislazione «normale», capace di provvedere alla quotidiana amministrazione di Enti e di

strutture dello spettacolo». E' in questo groviglio di carenze, di inefficienze e di errori che intende intervenire il PCI, favorendo il più possibile «la nascita dei prodotti» e ponendo le basi per quella riforma generale dello spettacolo oggi non più rinviabile.

CINEMA — La crisi è paurosa. Ridotto il numero degli esercizi in funzione, caduti gli incassi, diminuiti gli indici di produzione di oltre 200 film, accorciati i confini del mercato interno, irrobustite le posizioni della concorrenza americana, rinfoltita la massa dei disoccupati: questa è oggi la fotografia del nostro cinema, e non ci si abbandona al facile pessimismo dicendo che la situazione può farsi anche più «nera». Qui, più che altrove, si pone la questione del finanziamento pubblico: «senza sovvenzioni — ha detto Tortorella — molta parte dello spettacolo morirebbe».

« Vogliamo dare a tutti la possibilità di produrre film »

Come? Secondo quali scelte? La proposta di legge del PCI prevede, tra l'altro, l'istituzione di fondi annuali e l'erogazione di prestiti, senza alcun interesse, pari al 20% del costo di ciascun film, e in ogni caso non superiori ai 200 milioni. Ad un livello diverso — cioè per opere di ricerca culturale e di sperimentazione — sono previsti mutui pari anche al 50% del costo di produzione (il «tetto» massimo è di 500 milioni), concessi da un comitato di esperti designati dai sindacati, dalle Regioni e dalle associazioni di cultura cinematografica. «Per carità — ha ricordato Tortorella — nessuna «censura»: noi vogliamo dare a tutti la possibilità di produrre film, creando le condizioni per un rapido risanamento della «macchina» cinema».

MUSICA — Qui si scontano i limiti di una reale emarginazione del Mezzogiorno. Le speranze, nel processo distributivo (su 13

Ma si può continuare con il sistema del «ritorni»? E' giusto colpire quella fascia del «prodotto medio» erogando finanziamenti proporzionali all'incasso, intervenendo nella fase finale del film?

«Noi siamo — ha detto Argentieri — per un criterio di sovvenzionamento che preveda il credito fortemente agevolato e, in piccola misura, anche non rimborsabile. Vogliamo garantire più centri di produzione, sostenendo l'iniziativa privata e differenziando la stessa iniziativa pubblica. La riforma dell'ente cinema (distacco dal sistema delle Partecipazioni statali e riorganizzazione), un più stretto rapporto con la «TV», la creazione di un settore di sperimentazione e d'avanguardia: sono alcune delle nostre proposte, tutte però subordinate all'esigenza di garantire un corpus e razionale sostegno finanziario alla produzione nazionale».

« Per troppe cose — ha detto Luigi Squarzina — siamo però fermi al passato: l'esiguità dei finanziamenti (tutti i teatri stabili italiani ricevono meno del 10% del costo di produzione) e le rigide strutture di una programmazione vittima di vecchie formule finiscono spesso col marciare negativamente nella realtà che meriterebbe ben altro aperta all'interesse per quell'autentica virtù diffusa nell'uomo italiano che è il teatro ».

All'incontro erano presenti, fra gli altri, esponenti del mondo politico e dello spettacolo: Elio Veltri, Giovanni Berlinguer al senatore Mascagnò, da Ettore Scioia a Luigi Squarzina, candidati nelle liste del PCI per le elezioni europee, Cito Maselli a Vittorio Taviani, Riccardo Napolitano, Giuliano De Negri, Ansaio Giannarelli, Luigi Comencini, Furio Scarpelli, Michele Russo, Raffaele Majello, Toni De Gregorio, Lamberto Trezzini, Roberto Morriore e Franco Lay, segretario generale della FILS-CGIL.

Enti lirici, associazioni concertistiche, teatri di tradizione: sono un patrimonio enorme spesso gestito male, in ossequio a scelte culturali che continuano a discriminare le realtà periferiche. Quindi sovvenzioni sì, ma concesse non in modo meccanicamente egualitario: in base cioè ai piani di sviluppo e alle proposte che vengono dalle varie programmazioni a base regionale.

Nel campo della musica, poi, la permanenza di legi-

slazioni di stampo fascista e il mancato rifinanziamento della vecchia legge hanno creato situazioni al limite del collasso (le banche si rifiutano di concedere crediti) che rischiano di compromettere l'attività degli enti lirici e sinfonici. Proprio nel momento di essiccatezza della domanda e dell'interesse giovanile.

TEATRO — Bruno Grieco ha ricordato la diffusione entusiastica del linguaggio teatrale, realizzata anche attraverso l'opera di organismi culturali (ad esempio i teatri regionali) che si rifiutano di concedere crediti. Ma bisogna fare di più ed è possibile. Ad esempio la promozione dell'associazionismo, la diffusione delle iniziative regionali, la partecipazione di cittadini alla vita teatrale, il sostegno alle iniziative destinate a usare il teatro come mezzo di espressione e di produzione culturale nelle scuole, nei quartieri.

« Per troppe cose — ha detto Luigi Squarzina — siamo però fermi al passato: l'esiguità dei finanziamenti (tutti i teatri stabili italiani ricevono meno del 10% del costo di produzione) e le rigide strutture di una programmazione vittima di vecchie formule finiscono spesso col marciare negativamente nella realtà che meriterebbe ben altro aperta all'interesse per quell'autentica virtù diffusa nell'uomo italiano che è il teatro ».

All'incontro erano presenti, fra gli altri, esponenti del mondo politico e dello spettacolo: Elio Veltri, Giovanni Berlinguer al senatore Mascagnò, da Ettore Scioia a Luigi Squarzina, candidati nelle liste del PCI per le elezioni europee, Cito Maselli a Vittorio Taviani, Riccardo Napolitano, Giuliano De Negri, Ansaio Giannarelli, Luigi Comencini, Furio Scarpelli, Michele Russo, Raffaele Majello, Toni De Gregorio, Lamberto Trezzini, Roberto Morriore e Franco Lay, segretario generale della FILS-CGIL.

mi. an.

L'opera di Alban Berg ha inaugurato il Maggio al Comunale di Firenze



Wozzeck senza speranza

Dal nostro inviato

FIRENZE — Fiori, abiti lunghi, poncico modanato e scudolo per que atti, clamorosi appaarsi una fine: questa, in preda al delirio, ammazza la donna e anega nel canneto dello stagno.

Le immesse pareti rossicce che ruotano attorno ai protagonisti, chiudendoli da ogni lato, sono, insomma, il simbolo della loro prigione sotto la spietata tirannia dei legni, quella militare, la «chiave interpretativa non è assurda. Ma nella pratica riesce limitativa. Nel Wozzeck c'è questo e molto di più: c'è la dolcezza struggente dei rapporti umani violentati, la follia prodotta dall'oppressione e c'è, soprattutto, la lacerazione delle regole tradizionali della scrittura

che lo sottopone a pazzeschi esperimenti, dal tamburo maggiore che lo picchia dopo avergli rubato la sua Maria. Alla fine il disgraziato, in preda al delirio, ammazza la donna e anega nel canneto dello stagno.

Le immesse pareti rossicce che ruotano attorno ai protagonisti, chiudendoli da ogni lato, sono, insomma, il simbolo della loro prigione sotto la spietata tirannia dei legni, quella militare, la «chiave interpretativa non è assurda. Ma nella pratica riesce limitativa. Nel Wozzeck c'è questo e molto di più: c'è la dolcezza struggente dei rapporti umani violentati, la follia prodotta dall'oppressione e c'è, soprattutto, la lacerazione delle regole tradizionali della scrittura

letteraria e musicale. Wozzeck e Maria, il capitano, il dottore, il tamburo maggiore sono posti da Büchner e da Berg in un mondo di situazioni e di suoni dove tutto è logorato, ridotto a brandelli tragici e deliranti. La Cavani non coglie nulla di ciò; al contrario, ricomponne i frammenti in una compatta unità, espellendo dalle grigie pareti cittadine tutto il sogno, la melanconia per un mondo perduto d'innocenza e d'amore, tutto ciò insomma, che non rientra nello schema dei cattivi che battono i buoni.

Scompaiono così la casa, lo stagno, la luna rossa, persino la camerata della caserma, una delle più misteriose invenzioni di Berg. Al loro posto c'è la griglia, quotidiana superficialità dei dettagli veristici insistiti (la ginnastica dei soldati, lo sbattere e strizzare delle lavandine, i carretti di come sopravvivere allo stagno e via dicendo): ultima conferma dell'incomprensione, da parte della nota regista, del significato e della grandezza del lavoro.

Purtroppo non si può dire che la parte musicale compensi le incune visive. La direzione di Bruno Bartoletti, con un'orchestra impegnata a dare il meglio, affronta la partitura con vigore, tesa a rendere il clima livido, lacerato in cui il dramma affonda come in un gorgo sonoro. Sul supporto strumentale dovrebbero muoversi con pari risalto le voci dei cantanti. Qui invece restiamo al di sotto del minimo indispensabile: William Stone, il protagonista, è vocalmente assente; un Wozzeck fioco, le cui angosce mormorano nel profondo. Marilyn Niska, al contrario, realizza una Maria aspra e concitata, troppo disposta a privilegiare il grido e l'aggressione. Attorno alla coppia principale, ruotano con dignità tutti i personaggi minori, senza giovare ad una autentica incisività se non in qualche momento in cui l'uno o l'altro riesce ad emergere: Ugo Bonelli (capitano), Renato Cesari (dottore), Lajos Kozma (tamburo), Paolo Barbacini (Andres) e poi Maurizio Gioretti, Rota De Angelis, Taddei, Carmen

Nuovo film di Bellocchio
ROMA — Cominceranno nei prossimi giorni le riprese del film di Marco Bellocchio *Salto nel vuoto*. La pellicola, sarà interpretata da Michel Piccoli, Aureo Clement, Michele Placido e G'sella Burinato. Le riprese si svolgeranno interamente a Roma.

La discutibile scelta registica di Liliana Cavani non ha colto la tragicità frammentata e logorante del dramma di Büchner e della musica del grande compositore

NELLA FOTO: un momento della rappresentazione del «Wozzeck»

Gonzales, il coro. E' possibile che a quanto abbiamo sentito dire, che l'altezza delle scene di Frigerio, il velo steso davanti al boccoscena, il materiale metallico abbiano contribuito a spegnere la sonorità. E' possibile ma non abbiamo una sufficiente competenza per affermarlo. L'altro motivo di indebitamento della parte vocale è invece evidente: l'uso di una traduzione italiana. Per l'occasione ne era stata ordinata una nuova a Fedele d'Amico (sebbene alcuni cantanti siano rimasti fedeli alla vecchia di Mantelli), di cui però non si afferma una parola, soprattutto nelle parti dei due protagonisti la cui pronuncia straniera non giova certo alla comprensibilità. Questo semplifica il problema: il Wozzeck è legato alla tipica sonorità della lingua tedesca; si può anche rinunciare a un elemento tutt'altro che secondario, ma a patto che la lingua italiana funzioni, altrimenti non c'è né scopo né compenso. La somma di tanti fattori negativi spiega bene la freddezza del pubblico dopo i primi due atti, accolti con mera cortesia. Alla fine si è voluto, giustamente, premiare lo sforzo e la buona volontà di tutti, non senza un'ovazione ai macchinisti e a Raul Farolfi che hanno manovrato la scena di Frigerio (massiccio capolavoro di ingegneria teatrale, non privo di una sua suggestione), o tre ai calorosi applausi all'orchestra, al direttore, agli interpreti e alla regista.

Rubens Tedeschi

TEATRO - A Roma la compagnia catalana Els Joglars

L'uomo mediterraneo nella gabbia del futuro

Satira di un progresso scientifico privo di misura storica



Un momento dello spettacolo della compagnia Els Joglars

ROMA — Mentre si avvia, alla Fiamme, con il Teatro da Camera di «L'uomo mediterraneo», la parte più cospicua della rassegna internazionale Europa Off '79, altri ospiti stranieri sono all'esercito nel quadro di attività dell'Associazione culturale, che ad esso s'intitola: i membri della Compagnia Els Joglars di Barcellona, della quale si sanno le traversie politiche e anche recenti della condanna a pene detentive di alcuni attori e del regista Albert Boadella per sofferza all'esercito a cattura dello stesso Boadella, già fuggito in Francia e poi tornato nel suo paese, nell'illusoria speranza che il conflitto tra magistratura militare e civile si fosse risolto a vantaggio di quest'ultima secondo il dettato e lo spirito della nuova Costituzione spagnola.

Ora, dunque, Boadella è in carcere, e di là ha mandato una lettera, per accompagnare lo spettacolo, creato a Perpignano, nell'esilio, ma portato poi in varie città spagnole, oltre che francesi. In apertura della rappresentazione inaugurale del Joglars (repliche fino a domenica, e domani anche pomeridiana), Romolo Valli, animatore del Festival, ha ricordato la vicenda del regista e del suo, sottolineando i loro confronti, in nome della libertà

d'espressione, una solidarietà che il caldo consenso della platea manifesta.

Ed eccoci a parlare di *M7 Catalonia*, che ha l'ironico aspetto d'una conferenza, tenuta da due studiosi di un lontano futuro, tecnologicamente avanzatissimo e a quanto sembra, totalmente disumanato. Al punto che quattro anziani, tre uomini e una donna (tutti, comunque, hanno curato l'età eutanasica), rimasti agli usi e costumi di oggi, o di appena ieri, vengono considerati quasi reperti antropologici, oggetti da museo, strani esem-

plari d'una razza estinta. I quattro appartengono alla prima definita, nei termini di quella ipotetica società avvenire, con la sigla M7, e corrispondono alla Catalogna odierna. Ma qui non è tanto in questione una specifica identità nazionale e culturale (che pure al Joglars sta a cuore), quanto un modo di vita mediterraneo dove il mito greco e la fede cristiana, i riti domestici e le cerimonie religiose e i comportamenti sessuali s'intrecciano e si confondono.

L'intreccio, la confusione derivano, in buona misura, dalla mancanza di prospettive storica di quei nostri non troppo immaginari posteri, aggravata da un eccesso di sociologismo, di psicologismo, di etnologismo. Ma vi contribuiscono gli stessi sceneggiatori presi in esame, vuoi per compiacere, in cambio di meschini vantaggi, le loro osservazioni che — sorriso stereotipato, fessura al volto, prona in tasca o nel pugno una sorta di bacchetta magica, il «rilassatore», destinato a frenare ogni indisciplina, l'ugola intonata a un melaglie paterno — il trattano come bambini deficienti; vuol per una certa patetica bizzarria della memoria, individuale o collettiva, onde a esempio il «capitolo culturologico della pubblica prova — la preparazione della paella — può vedere il passo, o viceversa, alla liturgia del «mess», trasformandosi la tavola da pranzo in altare (ma in ciò si ritrovano, pure, antichi e autentici legami).

Formalmente impeccabile, soprattutto per l'intesa e mimica, degli interpreti, *M7 Catalonia* echeggia insomma un atteggiamento assai ambiguo degli autori (cioè dello stesso collettivo teatrale): che per un verso guardano con distaccato sarcasmo al mondo nuovo (non molto remoto da quello prefisso da Huxley), così spietato e perbene o collettivo da arde menti scientifiche, in un clima di morbida, ma inesorabile costrizione; per l'altro non nascondono lo squallore, la turpitudine, la «violenza commessa alle strutture e alle tradizioni della civiltà contemporanea più a noi vicina, vista a differenti livelli: ma i campioni esposti si collocano, bisogna rilevarlo, tra piccola berznesia, proletariato, popolazione rurale. Inutile dire che, a conti fatti, la simpatia va tutta da quel lato.

Gli spettatori, nonostante la relativa difficoltà di comprensione della lingua catalana (alcune frasi sono però pronunciate in italiano) hanno seguito *M7 Catalonia* con vivo interesse. Prima degli scroscianti battenti finali, un applauso particolare se lo è meritato uno dei momenti più riusciti del lavoro: la metamorfosi di un classico ritratto di famiglia in un vivente perimetro casalingo, uno spazio angusto affollato di presenze reciprocamente scomode, ma in fondo care e necessarie.

Con quello dei brevi attori Antonio Bardini, Carlo Carraro, Pilius Fernandez, Rafael Ori, Ramon Teixidor, Antoni Vicent Valero — e del regista, annottiamo l'apporto di Fabia Fulgiver, che ha disegnato l'implantato scenico, una specie di gabbia luminosa e raggelante.

Aggelo Savioli

John Wayne operato di nuovo

LOS ANGELES — L'attore cinematografico John Wayne è stato nuovamente sottoposto, da un'equipe di chirurghi dell'Università della California, ad una operazione, la seconda nel giro di cinque mesi.

Ricoverato il 1. maggio presso l'UCLA Medical Center in seguito a forti dolori addominali, l'attore veniva in un primo momento considerato in condizioni non gravi, ma in seguito ad esame radiografico i medici riscontravano una parziale ostruzione intestinale e ne decidevano la rimozione.

John Wayne, come si ricorderà, nel gennaio scorso aveva subito la parziale asportazione dell'intestino a causa della presenza di un tumore, ma dopo un'adeguata convalescenza era riapparso in pubblico, in occasione della consegna dei premi Oscar, il 9 aprile scorso.

Il statunitense «duca» già quattordici anni fa era stato operato per un cancro al polmone e un anno fa a cuore aperto. Inrelazione all'intervento d'urgenza dell'altro gioro il portavoce di John Wayne non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulle attuali condizioni dell'attore.

concreto su concreto

CBA GILERA

REGALA POOH

un completo jeans che vale 63.000 lire

Se acquisti un ciclomotore CBA o CB1 Gilera, nel periodo 12 aprile - 31 maggio vai sul concreto, anzi di più: concreto su concreto perché ricevi in regalo un completo jeans POOH, formato da: una giacca jeans, un paio di pantaloni jeans ed una borsa jeans con tante tasche, per mille usi. Al momento dell'acquisto del CBA o del CB1 Gilera compila la cartolina timbrata e firmata dal Concessionario, indica la tua taglia e spedisce alla Piaggio & C. S.p.A. - Casella Postale 1952 16100 Genova. Affrettati e fatti pervenire la cartolina e noi in fretta ti invieremo il premio.

Concreto su concreto: con CBA e CB1 in regalo un completo jeans POOH che sembra fatto proprio per Gilera.

GILERA vai sul concreto